

## 2000 – 2004 Israele o la politica della forza – Morte di Arafat

Nell'ottobre del 2000 Sharon protetto da tremila soldati, irrompe sulla spianata delle Moschee a Gerusalemme pretendendo che la Palestina non esiste e la sola sovranità sul Paese è quella israeliana. Il responsabile dei crimini di guerra di Sabra e Chatila spazza ogni idea di “processo di pace”. Se ne convincono anche i più tenaci assertori della pax israeliana.

Scoppia la seconda Intifada.

Quando il 6 febbraio del 2001 lo stesso Sharon viene eletto con la più alta percentuale di suffragi mai verificatasi nel sedicente “Stato ebraico”, Israele si prepara a scatenare contro il popolo palestinese non più l'usuale repressione, ma una vera guerra, anzi una guerra di sterminio.

Il giorno di Pasqua del 2002 Sharon lancia un'offensiva contro quello che resta dell'Autonomia palestinese. La chiama “Scudo difensivo”: centinaia di carri armati pesanti entrano nelle città. Ramallah è la prima ad essere attaccata.



I volontari di *Action for peace* che vi si trovano testimoniano della barbarie scatenata da Israele. Poi toccò a Betlemme dove gli israeliani spararono sulla Chiesa della Natività (**foto sopra**). Quindi a Nablus, dove ottanta persone furono uccise in due giorni.

Il 14 viene attaccata Jenin. Il campo profughi subisce un massacro nello stile classico di Sharon. Le Nazioni Unite nominano una Commissione d'inchiesta, ma Israele impedisce alla Commissione di entrare in Palestina. Gli Stati Uniti non obiettano, imitati dai governi alleati. Non si saprà mai quanti sono gli uccisi a Jenin, proprio come a Sabra e Chatila. Ma l'immagine dei carri armati pesanti che irrompono letteralmente schiacciando l'alveare umano che è il campo profughi è sufficiente a far rabbrivire.

Citare tutte le violazioni dei più elementari diritti alla vita, del diritto internazionale, delle Risoluzioni dell'ONU che Israele compie occupando la Palestina è possibile perché ampiamente documentato.

Una realtà tanto conosciuta quanto deliberatamente ignorata.

I coloni ebrei, convinti di essere i *cow boys* della bibbia, sparano sui palestinesi che sono nei campi, l'esercito con le sue immense ruspe corazzate strappa alla terra gli olivi centenari. Quattromila sono i morti dall'autunno del 2000, un terzo sono ragazzi e bambini, moltissime le donne.

Nel giorno di Pasqua 2002, Giovanni Paolo II sarà l'unica personalità della comunità internazionale che indicherà al mondo ciò che avviene in Palestina emettendo un giudizio inappellabile:

*“Nella Terra del Risorto è in atto un'aggressione che si fa sterminio”.*

L'aggressione provoca una resistenza che per la sproporzione delle forze appare incredibile, ed anche l'aggressore è costretto a contare i suoi morti.

Tel Aviv e Washington assieme cercano di delegittimare Arafat. Applicano il solito armamentario già sperimentato dal colonialismo in ogni parte del mondo.

Una formula collaudata: se non puoi vincere, corrompi, se non puoi corrompere, delegittima. Israele pretende rappresentanti sempre diversi da quelli che il popolo palestinese esprime. Propone nuovi piani che partono da posizioni vieppiù svantaggiose per i palestinesi. Sharon neanche li chiama “accordi di pace per il riconoscimento di un Stato palestinese”, ma semplicemente *Road Map*, che in inglese vuol dire carta stradale e non altro.

Nel frattempo Israele continua le operazioni militari in Cisgiordania. Migliaia di palestinesi uccisi. La costruzione del muro dell'apartheid, ideata da Peres e iniziata da Sharon continua **(sotto nella foto)**.



Nel luglio 2004 la Corte Internazionale dell'Aja decreta: “La costruzione del muro da parte di Israele nei Territori palestinesi, all'interno e intorno a Gerusalemme Est è contraria alla legge internazionale”, perciò Israele deve “porre fine alla sua violazione del diritto internazionale”.

Tredici giorni dopo l'Assemblea Generale dell'ONU impone ad Israele di uniformarsi al diritto internazionale. Votano a favore 150 paesi, compresi i 25 dell'Unione Europea, 6 sono i

contrari (tra cui Israele e Stati Uniti) e 10 gli astenuti.

Israele rifiuta di adempiere all'obbligo, ma nessuno si muove.

L'undici novembre del 2004 muore Yasser Arafat. Ha vissuto gli ultimi anni della sua vita a Ramallah, assediato dai carri israeliani. Ed ora, come aveva fortemente voluto, riposa in Palestina, la terra per la cui libertà ha dedicato l'esistenza.

La sua vita e la sua storia sono la vita e la storia della Palestina moderna. Fra i tanti aspetti del suo immenso testamento politico, l'ultimo, il rifiuto opposto a Camp David a Stati Uniti e Israele, di svendere l'estremo lembo di Palestina, si colloca fra i più importanti.